

La verità, solo la verità: CATANIA È NOSTRA

Giovanni Caruso

Molti dicono che le sentenze dei giudici non si discutono ma si accettano. Noi, vogliamo disubbidire a questo concetto per rispetto alla verità.

Vogliamo criticare la sentenza che ha visto il non luogo a procedere dell'editore-direttore del quotidiano catanese, accusato, fino a ieri, di concorso esterno in associazione mafiosa. Infatti, vogliamo sapere la verità sulle intercettazioni tra il sindaco Enzo Bianco e l'editore Mario Ciancio, che al telefono discutono sugli appalti del mega progetto PUA. Intercettazioni che risalgono a qualche mese prima dell'elezione del sindaco Bianco e che hanno il sapore del "voto di scambio". Vogliamo sapere la verità su gli oltre ventuno milioni di euro trasferiti in Svizzera, in modo illegale, dallo stesso Mario Ciancio. Vogliamo sapere la verità sui tre

(o sono otto?) consiglieri comunali che, presume la Commissione Antimafia Regionale, sono contigui ad alcuni clan della mafia catanese.

Con questa introduzione abbiamo aperto l'assemblea annuale de I SICILIANI giovani per ricordare Giuseppe Fava lavorando.

Il lavoro di questo 5 gennaio è stato quello di cercare di riunire le associazioni e i comitati di quartiere della nostra città. Lo scopo? Cercare di capire se gli uomini e le donne di questi movimenti sono capaci di fare fronte comune, di mettersi insieme e dal basso formare "un governo ombra" che, in modo critico e propositivo, ridiscuta le decisioni di chi, dall'alto e senza nessuna partecipazione democratica, impone progetti fatti per promuovere i "comitati d'affari", gli "amici degli amici" e tanto altro, che serve solo per favorire la loro mala politica.

Magari non siamo ancora pronti, forse non siamo ancora maturi per capire che la diversità è una ricchezza e che insieme si vince, se si fa un percorso comune e continuato nel tempo. Tutto questo sarà pure un sogno, ma senza sogni l'aria è irrespirabile.

Non vogliamo abbandonare questo obiettivo, crediamo nelle associazioni e nei comitati di quartiere che si riuniscono per battere questa politica che non vuole interrompere una "continuità" lunga trentadue anni. Sta a noi spezzare, nel rispetto della nostra Costituzione, tale continuità che produ-



foto: Archivio I Siciliani giovani

ce ingiustizia sociale e favorisce mafie e mafiosità.

Ma questi uomini e queste donne non devono dimenticare che la società reale non ha strumenti per ribellarsi all'amministrazione catanese che l'ha abbandonata.

Insomma non dobbiamo dimenticare il popolo dei nostri quartieri. Ed è proprio al popolo dei quartieri che lanciamo l'appello di alzare la testa contro l'oppressione mafiosa, e lo invitiamo ad essere presente il 30 gennaio in piazza per manifestare contro la mafia.



foto: Archivio I Siciliani giovani



Sant'Agata e i botti

2



Racconti di un partigiano

3



"Evacua in libertà, tanto è tutto a perdere!"

4

SANT'AGATA SI FA BEFFE DELL'ORDINANZA DI CAPODANNO CONTRO I BOTTI

L'amministrazione catanese dice una cosa e ne fa un'altra

testo e foto Ivana Sciacca

Lo chiameremo Luca. Ha dodici anni e si diverte a far scoppiare botti e petardi vicino al Castello Ursino. Che ne saprà lui dell'ordinanza comunale che ha vietato questo giochino pericoloso? Forse nulla o forse non gli importa. Quello che conta è chi ne spara di più e il rumore di guerra che ne viene fuori. Gli ordigni non sono difficili da acquistare: in via Plebiscito trovi un tavolo imbandito ad ogni angolo già a partire da novembre. Sono a norma di sicurezza? Non per forza.

Tra uno sparo e l'altro, Luca si imbatte in un esplosivo difettoso. Prova ad accenderlo ma non ci riesce. Inaccettabile visto che è nuovo di zecca. Anziché lasciare perdere, insiste. A quel punto l'ordigno esplose e Luca perde una mano.

Alcuni giorni dopo i suoi amici commentano l'accaduto. "Ah vabbè, persi na manu ma ora avi a pinsioni!" dice uno di loro. Ci pensano che sarebbe potuto succedere anche a loro? O a com'è vivere senza una mano? Il fatto che sia rimasto mutilato pare non scuoterli più di tanto.

Tutto questo è accaduto nonostante l'ordinanza, firmata dal sindaco Bianco a dicembre, che vietava l'utilizzo di questi ordigni. Chi ha vigilato sulla corretta applicazione della stessa? Questo non si sa ma Catania è stata la città che ha riportato il maggior numero di feriti a Capodanno, superando persino Napoli.

Attraverso l'ordinanza le istituzioni si sono schierate da una parte precisa? In teoria sì, in pratica l'8 gennaio ne viene firmata un'altra con cui si autorizza

la ditta Vaccalluzzo Events allo sparo di fuochi d'artificio da villa Pacini per tutte le domeniche di gennaio, in onore di Sant'Agata.

Dove sono finite tutte le belle parole dell'ordinanza di dicembre? Si vietavano i bummi perché "tale pratica (...) rischia di procurare danni o lesioni alle persone, anche gravi e gravissimi, provocati dall'uso improprio o dal malfunzionamento di detti ordigni, oltre ad effetti traumatici agli animali d'affezione, a causa del panico da rumore e da questi alle persone che li circondano". Pare non restarne traccia di queste parole.

È chiaro che un'ordinanza sia solo un primo passo per avviare un processo di educazione civica in merito alla questione. Ma che senso ha se pochi giorni dopo viene completamente sovvertita? Non sarebbe stato più coerente non emetterne affatto? Il problema non solo non viene fronteggiato ma in questo modo viene addirittura distorto con una posizione ambigua e di convenienza.

Questo non è che il preludio alle feste agatine che come ogni anno si aprono all'insegna dell'anarchia e dell'illegalità. Ma alcune associazioni cittadine non ci stanno e chiedono ad alta voce non solo di ritirare l'ordinanza ma anche di rendere pubblici i costi previsti per la celebrazione della festa della patrona.

Che poi si possano fare spettacoli pirotecnici senza mettere a repentaglio la sicurezza delle persone è un dato di fatto, quindi perché non farlo? Perché non dare una continuazione concreta all'ordinanza di capodanno?

L'amministrazione ammonisce su quanto possano essere pericolosi questi ordigni e subito dopo invece li promuove sfacciatamente. E intanto Luca ha perso la mano, e altri ragazzini continueranno a fare le gare tra chi farà scoppiare i bummi in maniera



più eclatante, incuranti del rischio cui si espongono. Persino il clima di festa a Catania somiglia a una guerriglia: si festeggia col rischio di restare mutilati.

Come si può pretendere di sradicare atteggiamenti nocivi in questo modo? Come si può richiamare la cittadinanza al senso civico se la prima a non averne è proprio l'amministrazione?



RACCONTI DI UN PARTIGIANO

“Il comandante ci dava tanto coraggio nelle azioni che realizzavamo”

Paolo Parisi

Nell'articolo pubblicato su “I Cordai” del mese di settembre 2015 “I partigiani della Lunigiana”, il partigiano Santino Serranò, incontrato presso la sede dell'associazione G.A.P.A., raccontava la sua esperienza della lotta di Resistenza antifascista nella zona della Lunigiana e fra l'altro diceva che gli unici ancora vivi di quella brigata sono rimasti lo stesso Santino e Sergio Ferrari. Quest'ultimo vive ancora negli stessi luoghi dove ha combattuto contro i nazifascisti a Valeriano frazione del comune di Vezzano (SP).

Grazie a Santino Serranò sono riuscito a rintracciare il suo compagno Ferrari. Mi viene incontro un uomo grande austero che porta benissimo

spiata, il comandante ci radunò nella piazza del paese, fra l'altro un nostro compagno era ferito, e ci indicò il percorso da fare per scampare all'accerchiamento, dopo avere studiato i movimenti del nemico. Così indicò un percorso ben preciso invitandoci a passare uno alla volta. Eravamo una quarantina, tutti, compreso il ferito, riuscimmo a lasciare il paese.”

Il partigiano continua il suo racconto parlando del suo comandante: “Amelio Guerrieri dopo aver finito il corso allievi ufficiali disertò, lasciando la città di Roma. Egli rientrò in paese facendo credere che fosse in licenza, così tranquillamente organizzava i gruppi partigiani.”

Poi ritorna a parlare della sera del 21 gennaio 1945: “Eravamo riusciti a passare l'accerchiamento per allontanarci dal luogo, attraversammo il fiume Vara quasi gelato, Amelio per 5 volte si immerse nelle acque per aiutare chi era in difficoltà. Successivamente accortosi che ne mancava uno tornò indietro a cercarlo finché fra i



Sergio Ferrari

il peso dei suoi novanta anni. Racconta con gioia la sua esperienza di partigiano, esaltando le qualità del loro comandante: “Se la nostra brigata ha potuto realizzare tante azioni con pochissime perdite è dovuto alle capacità ed al coraggio del nostro comandante Amelio Guerrieri. Ci dava tanto coraggio nelle azioni che realizzavamo, trovava sempre le giuste soluzioni alle difficoltà che si presentavano ed avevamo sempre la certezza che con lui avremmo superato ogni ostacolo.” Continua raccontando un episodio: “Era il 21 gennaio 1945, Amelio aveva dato il permesso di rientrare nelle proprie famiglie dopo che avevamo passato indenni l'accerchiamento dei nazifascisti sul monte Gottero, così lasciate le montagne scendemmo a Valeriano. A sera inoltrata in paese erano stati avvistati i tedeschi insieme alle camice nere che erano venuti nel borgo per darci la caccia. Sicuramente c'era stata una

cespugli del fiume si senti chiamare. Individuato il compagno lo caricò sulle spalle e lo portò via.”

Continua raccontando un altro episodio: “Un gruppo di fascisti su nelle borgate fra i monti molestavano gli abitanti, allora il comandante prese con sé alcuni uomini e mise a ferro e fuoco la caserma di quei fascisti rendendola inagibile. Così i fascisti abbandonarono quei luoghi e le molestie cessarono.”

Il comando della divisione aveva grande fiducia in Amelio e veniva incaricato nel mettere ordine e fare pulizia quando nella zona operativa si infiltravano fra i partigiani ladri e gentaglia di malaffare.

Finita la guerra gli furono offerti sia la candidatura presso partiti politici che posti importanti nella vita pubblica ma lui li rifiutò sempre, anzi segnalava altri nominativi. Una volta vennero a trovarlo dei responsabili di una casa editrice di Roma proponendogli di scrivere un libro sulla sua storia di

partigiano, lui rifiutò perché non amava mettersi in mostra”.

Interviene la moglie del partigiano la signora Gilda Moretti e dice: “Per me Amelio non è morto, è ancora vivo. Ancora adesso ne sentiamo la presenza!”

Alla richiesta di raccontare qualche episodio personale Sergio Ferrari continua: “Era il 3 agosto 1944 i fascisti avevano fatto rientrare dalla Germania una divisione di Alpini per ripulire le montagne dalla presenza dei partigiani. La sera stavamo rientrando alla base, io avevo 17 anni e tanta paura, ci fermammo a riposare poggiati su un muretto, dormivano tutti per forte stanchezza, mentre io non riuscivo a prendere sonno a causa della mia paura. Mentre gli Alpini stavano rastrellando la zona, essendo sveglio, li sentii avvicinare, così svegliai tutti i miei compagni, riuscendo a fuggire via. Quella volta la mia paura aveva salvato la vita a me ed ai miei compagni.”



Comandante Amelio Guerrieri

“EVACUA IN LIBERTÀ, TANTO È TUTTO A PERDERE!”

Catania: fogne, affini e... sorprese

Domenico Stimolo

Nella storia plurisecolare di Catania si è sempre costruito senza fogne. Specie a partire dagli anni sessanta, dall'inizio del sacco urbanistico alla città che trasformò i suoli cittadini della nuova espansione in oro sonante. Degli enormi utili godettero i vecchi e nuovi feudatari cittadini che si impadronirono della città.

Il motto modernista dei circoli politici governanti declamava “Evacua in libertà, tanto è tutto a perdere...nei sottofondi!”. I risultati sono ben noti.

Catania “brilla” per l'assenza di un sistema fognario e di depurazione delle acque reflue. Infatti poco più del 20% dei cittadini sono allacciati alla rete fognaria e alla struttura di depurazione collegata. Praticamente si è al medioevo, agli ultimi posti della classifica nazionale che riguarda i capoluoghi di provincia in merito alla questione.

Le conseguenze igienico-sanitarie-ambientali sono intuibili. In Sicilia la suddetta situazione riguarda numerose altre aree.

Diversi anni addietro la Comunità europea intimò all'Italia l'esecuzione immediata delle opere infrastrutturali necessarie, pena la somministrazione



di consistenti sanzioni economiche, come previsto dai regolamenti.

Di conseguenza, nell'aprile del 2012 il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) a beneficio della Sicilia stanziò un miliardo e centosessantuno milioni di euro, attingendo dai fondi europei.

Di questi, seicento milioni erano destinati alla provincia di Catania: duecentotredici per la città di Catania, duecentocinque per Misterbianco e centotrentatré milioni per Acireale, in conto rete fognaria e depurazione.

Investimenti economici enormi che,

oltre ai benefici ambientali, avrebbero potuto favorire l'occupazione lavorativa. Ma sono passati quasi quattro anni e come nelle migliori commedie pirandelliane nulla è successo!

Nel frattempo, cunta e ricunta, svariate sono state le proroghe concesse dai governi nazionali.

Nel corso degli ultimi due anni l'amministrazione Bianco ha ottenuto il rinvio e l'accredito per la Sidra come “struttura gestionale ed appaltante” delle risorse e dei lavori collegati, a pochissimi giorni dallo scocco del 31 dicembre.

Infatti entro quella data il Comune di Catania avrebbe dovuto rendere pubblica la gara per l'affidamento dei lavori, altrimenti avrebbe rischiato sia di perdere gli investimenti che di incorrere in pesanti sanzioni.

Orbene, improvvisamente, a pochi giorni dalla fine dell'anno, si è scoperto che deve essere modificato lo Statuto della SIDRA (società partecipata del Comune) perché non prevede queste operazioni. Com'è possibile che non le preveda se è da anni che se ne discute? I nostri amministratori non finiscono mai di stupire!



Fuori la mafia dai quartieri

I quartieri popolari di Catania vivono sotto il ricatto della criminalità organizzata. Mancanza di lavoro, di case, di reddito, di servizi sociali rendono i quartieri di Catania zone in cui la mafia, nella colpevole assenza dello Stato, può facilmente comprare la dignità delle persone e rivendere il loro voto. Per liberare i quartieri dalla mafia servono scuole, case, lavoro e servizi sociali.

Fuori la mafia dai palazzi

La Commissione antimafia, le intercettazioni e le inchieste che hanno coinvolto politici e imprenditori catanesi hanno accertato la penetrazione della mafia nel Palazzo Comunale, confermando anni di denunce e battaglie sociali. Questa classe dirigente ha perso ogni credibilità e non ha la legittimazione per continuare ad amministrare. Il Municipio è patrimonio delle cittadine e dei cittadini, chi lo amministra lo deve fare nell'esclusivo interesse della comunità: né per conto di qualche imprenditore, né per merito di qualche cosca mafiosa.

Fuori la mafia dalla città

Unico obiettivo della mafia è fare affari e arricchirsi, a farne le spese è tutto il resto della città. La devastazione della Playa tramite il PUA, gli interessi illeciti che bloccano lo sviluppo del Porto, i comitati d'affari che impongono la gestione criminale dei rifiuti, la speculazione edilizia, il monopolio di alcune imprese rendono Catania una città povera e con poca speranza.

Tocca alle catanesi e ai catanesi riprendersi la città, sottrarla al controllo mafioso e riconquistare la speranza

MANIFESTAZIONE ANTIMAFIA 30 GENNAIO 2016, ORE 17:30, VIA ETNEA (INGRESSO VILLA BELLINI)

Redazione “i Cordai”
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneagapa.org - www.associazioneagapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Foto: Ivana Sciacca, Archivio I Siciliani giovani

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Domenico Stimolo